

Martedì 14 gennaio 1997

**BULGARIA
IN RIVOLTA****Belgrado
Festa in strada
per Capodanno
ortodosso**

L'opposizione serba e gli studenti hanno invitato ieri sera i cittadini di Belgrado e di altre città a festeggiare in piazza il Capodanno ortodosso e continuare, tra danze e musica, la protesta antigovernativa che dura ormai da cinquantacinque giorni. L'appello dei dirigenti della coalizione Zajedno e degli studenti è stato più volte rilanciato dalla radio indipendente B92, che lo ha fatto precedere dalle note della canzone dei Beatles «Come together». Nella centrale piazza della Repubblica, a Belgrado, è stato installato un grande palcoscenico sul quale è stato posto un maxischermo con ai lati un impianto stereo della potenza di 85.000 watt. Gruppi rock e folkloristici intratterranno la folla e messaggi di solidarietà verranno letti da alcuni ospiti, mentre alla mezzanotte i leaders di Zajedno pronunceranno discorsi.



Un giovane suona la tromba al passaggio della manifestazione di protesta, nel centro di Sofia, contro il governo

Dusan Vranic/Agf

La piazza piega i socialisti

Invito all'opposizione: «Governiamo insieme»

Spiragli di dialogo in Bulgaria. Il partito socialista accetta il «principio di elezioni anticipate». Era questa la condizione minima chiesta dall'opposizione per sedersi attorno a un tavolo e discutere. Intanto proseguono le manifestazioni popolari di protesta contro il governo non solo a Sofia ma anche in altre città della provincia. Gli studenti universitari: «Questo è il nostro paese, non vogliamo essere costretti a emigrare».

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

■ SOFIA. Una giornata convulsa, apertasi in un clima di apparente incomprensibilità fra le parti protagoniste del drammatico conflitto sociale in Bulgaria, proseguita con nuove manifestazioni popolari antigovernative, e poi chiusa quasi insperatamente con quel segnale di buona volontà che l'opposizione aveva chiesto al partito socialista: una dichiarazione favorevole al «principio di elezioni anticipate».

Bandiere nazionali biancoverdi-rosse, drappi blu (i colori della coalizione democratica), canti e inni patriottici, cartelli che reclamano nuove elezioni e accusano il Bsp della rovina del paese, cori e slogan contro l'«immondizia rossa». Per il quarto giorno consecutivo il centro di Sofia è stato percorso da molte decine di migliaia di cittadini che sono poi confluiti davanti alla cattedrale, poche centi-

Manifestazioni in provincia

Dimostrazioni simili si svolgevano intanto a Varna, Plovdiv e altre città. I portuali del Mar Nero entrarono in sciopero, i giovani dell'Università di Sofia facevano altretanto: «Sospendiamo gli studi - diceva un loro volantino - è l'ora in cui si decide il nostro futuro». Un corteo studentesco si era mosso in mattinata dal rettorato, precedendo di qualche ora il raduno pomeridiano. Delegazioni hanno consegnato a varie ambasciate tra cui quelle americana e italiana documenti in cui spiegano le ragioni della protesta ed esprimono l'amarezza per il degrado delle condizioni di vita nel loro paese, le prospettive incerte dell'avvenire. «Questo è il nostro paese - affermano gli universitari - Non vogliamo essere costretti a emigrare». Nei loro volantini i giovani chiedono che vogliono far prevalere «la ragione sulla forza», e assicurano che la loro condotta sarà «pacifica».

Le dimostrazioni continueranno. L'appuntamento davanti alla cattedrale diventerà una costante dei pomeriggi di Sofia per una durata che è difficile da prevedere. Come a Belgrado, anche se la crisi Bulgara ha caratteri diversi. In Serbia si esigeva la restituzione di un furto elettorale, qui la richiesta di un voto anticipato poggia su basi meno solide dal punto di vista istituzionale (il governo socialista è legittimato da elezioni libere e pulite) ma è il frutto di un colossale fallimento economico per il quale il Bsp non potrebbe nemmeno trovare le attenuanti delle sanzioni internazionali che hanno indebolito per un certo periodo l'economia della Jugoslavia di Milosevic.

Sciopero nazionale

Proseguiranno le dimostrazioni. Lo sciopero nazionale resta proclamato e potrebbe concretizzarsi se falliranno i tentativi di uscire dal caos politico attuale. Ma da ieri sera si può tornare a sperare in un compromesso. Anche se il Comitato esecutivo del Bsp, nell'annunciare il sì, al «principio di elezioni anticipate nel contesto di un programma anticrisi», ha messo subito le mani avanti: «Siamo pronti a negoziare il carattere e la composizione di un esecutivo Bsp». Dunque non rinunciano a riottenere l'incarico.

Dieci giorni di cortei per strappare le elezioni

Sono cominciate dieci giorni fa le manifestazioni a Sofia. Queste le date principali: il 3 gennaio 30.000 dimostranti sfilano davanti alla sede del Partito Socialista bulgaro. Cinque giorni dopo nuova manifestazione contro la formazione del governo. Il Psb designa il ministro degli Interni Dobrev quale candidato alla successione del premier Jean Videnov, membro dello stesso partito. All'indomani, 9 gennaio, aumentano i manifestanti e la protesta si estende al resto del paese. Il 10 gennaio migliaia di persone assediano il parlamento di Sofia e si verificano gravi scontri con la forza di polizia. Alcuni dimostranti riescono a penetrare nell'edificio ed applicano alcuni incendi. La polizia riesce a sgombrare gli occupanti penetrando nella sede del parlamento durante la notte. Il presidente Jelev rinuncia alla nomina del premier. L'11 gennaio 10.000 persone manifestano nuovamente e sono disperse dalla polizia. I feriti sono 258, secondo l'opposizione. Jelev lancia un appello in favore delle elezioni anticipate. Domenica e ieri le manifestazioni sono proseguite.

L'INTERVISTA Sokolov, capogruppo Sds**«Ma la protesta non si ferma»**

DAL NOSTRO INVIATO

■ SOFIA. Iordan Sokolov, presidente del gruppo parlamentare della Sds (Unione forze democratiche), ribadisce con forza la richiesta di elezioni anticipate: «I socialisti hanno perso il diritto morale di guidare il paese, perché hanno provocato la più grave crisi socio-politica nella storia della Bulgaria». In un'intervista rilasciata presso la sede del suo partito, Sokolov non nasconde i rischi legati alla mobilitazione popolare, ma aggiunge: «Non abbiamo altra scelta».

Voi dell'opposizione premete per elezioni anticipate. I socialisti rispondono di sì ma chiedono di guidare un governo per un altro anno. Come uscire dall'impasse, signor Sokolov?

L'opposizione unita è disposta a discutere purché il Bsp (socialisti) attraverso i suoi organismi politici, si pronunci a favore del principio di elezioni anticipate. Così afferma la nostra Dichiarazione per la salvezza della Bulgaria. Però non possiamo accettare un secondo governo del Bsp, perché non solo noi ma il popolo giudica questa forza, che ha governato negli ultimi due anni, responsabile della più pesante crisi sociale e politica nella storia del nostro paese. I socialisti non hanno la legittimazione morale a governare ancora. Secondo gli ultimi sondaggi la loro base di consenso è scesa al 15%. Non è ragionevole che si ostinino a restare al potere. Inoltre la situazione odierna è radicalmente diversa rispetto al 1994 quando vinsero le elezioni. Nessuno poteva allora immaginare che la Bulgaria avrebbe dovuto mettere la sua economia in mano al Consiglio valutario del Fondo monetario internazionale.

Data l'eccezionalità del momento potrebbe rendersi opportuno un governo di unità nazionale, che rappresenti tutte le componenti politiche principali?

Su questo non abbiamo espresso ancora un parere. L'unica decisione presa è il no a un secondo esecutivo socialista. Credo comunque inadeguata la formula dell'unità nazionale, perché diluirebbe le responsabilità delle scelte. Preferiamo percorrere la via indicata dalla Costituzione. Vale a dire, il Parlamento affermi di non essere in grado di varare un governo espressione di una parte politica. E, in attesa di elezioni anticipate, si dia vita ad un governo di tecnici, un governo forte con persone competenti, che aiuti il paese a uscire dalla crisi.

Ci sarà l'annuncio sciopero politico nazionale?

Per ora continueremo le proteste e le manifestazioni di piazza, ogni giorno. Se nascerà un nuovo esecutivo del Bsp, lanceremo lo sciopero nazionale accompagnato da forme di disobbedienza civile. In altre parole, noi offriamo al Bsp una chance per evitare lo sciopero, essendo consapevoli che esso bloccherebbe l'economia nazionale. Sta a loro coglierla, accettando il ricorso anticipato alle urne.

Il segretario del Bsp ha ipotizzato di votare fra 12-18 mesi. Troppo

tardi?

È una proposta senza senso. Quello che preoccupa è che il Bsp non si rende conto quanto sia profonda la crisi. I cittadini oggi vivono nell'incertezza tra pagare l'energia elettrica di casa loro o comprarsi da mangiare. Riscaldare un appartamento di 70 metri quadri costa 50 dollari al mese. La pensione media si aggira intorno ai 10 dollari, lo stipendio medio supera di poco i 20. Uno sconquasso mai visto prima in Bulgaria. La gente è disperata, le provocazioni possono trovare purtroppo facile sfogo. L'attacco al Parlamento qualche giorno fa è stato appunto una provocazione, che non serve affatto a noi dell'Sds.

Dunque non vi nascondete il rischio che, con gli animi così esacerbati, un movimento di protesta che si prolunga a lungo, vi sfugga di mano?

Purtroppo non abbiamo vie d'uscita. Facciamo di tutto per incanalare la mobilitazione popolare nei binari giusti. Dopo gli incidenti del primo giorno, abbiamo avuto altre grandi manifestazioni, perfettamente pacifiche.

Come spiega il naufragio dell'economia nazionale nel 1996, dopo che lo stesso governo ora dimissionario, durante il 1995, era riuscito a tenere in mano il timone mantenersi a galla pur nella burrasca?

Lo spiego con la totale commozione dei circoli governativi. Per quale motivo altrimenti avrebbero deciso di esportare tutta la produzione cerealicola, provocando tre fenomeni negativi: lasciare i bulgari senza cibo, costringerli a reimportare il grano, e pagarlo somme altissime. Altro esempio: la Banca popolare, contro la nostra volontà, ha rifinanziato vari istituti di credito privati sborsando più di 120 miliardi di lev. Quelle banche, che erano in procinto di fallire, hanno fatto bancarotta, e quei miliardi si sono volatilizzati. Ebbene, gran parte di quegli enti erano legati al Bsp, avevano per dirigenti ex leader del partito comunista, o del Komsomol, o dei Servizi di sicurezza. Nessuno di loro aveva la competenza tecnica e professionale richiesta dal ruolo.

Il Bsp vi accusa di avere malgovernato quando ne avete avuto l'occasione. Invece che privatizzare le aziende statali ad esempio, avete preferito restituire le proprietà a suo tempo requisite dallo Stato a una minoranza di capitalisti.

Quell'occasione è durata solo otto mesi. All'inizio ci siamo occupati della restituzione, perché era l'unico momento per farlo. Se avessimo subito privatizzato, si sarebbe creato un conflitto tra i nuovi proprietari e quelli dell'epoca pre-comunista. La critica sul ritardo nelle privatizzazioni, posso accoglierla, ma rammento che nel giugno '92 votammo il piano di privatizzazioni. Le procedure per darvi attuazione concreta richiedevano però molti mesi, e ciò fu impedito dalla caduta improvvisa del nostro governo. □ Ga.Ber.

Era diretta al giornale arabo El Hayat. Un'altra esplosione a Londra, 2 feriti

Lettera bomba negli uffici Onu

Due feriti a Londra e molta paura a New York. Questo il bilancio di quattro bombe, tre lettere e un pacchetto, spedite alle redazioni del giornale arabo El Hayat a Londra, dove due addetti alla posta sono stati investiti dall'esplosione, e a New York dove sono stati evacuati gli uffici delle Nazioni Unite che ospitano il giornale. Il due gennaio lettere analoghe erano state inviate a Washington. Quelle di ieri portano di timbro di Alessandria d'Egitto.

■ NEW YORK. Quattro bombe a Londra, due a New York. Il bersaglio è lo stesso, le redazioni del giornale arabo «El Hayat». A Ryad, sempre diretta contro il giornale, una bomba era stata inviata qualche giorno fa. Il due gennaio quattro lettere bomba erano state indirizzate al giornale nella sua sede di Washington, nell'edificio della National Press. A Londra due persone sono rimaste ferite, una seriamente, quando la lettera-bomba è esplosa nella stanza dell'edi-

ficio che ospita El Hayat, il Kensington Center nel quartiere di Hammersmith dove si raccoglie la posta. Entrambi i feriti erano addetti allo smistamento della corrispondenza; ricoverati in ospedale a Londra, non sono in pericolo di vita. Uno dei due rischia di perdere un occhio, l'altro se l'è cavata con lesioni superficiali ed è stato già dimesso.

Per fortuna è esplosa solo una delle lettere contenenti esplosivo, era imbottita di semtex, mentre le

altre tre sono state fatte esplodere in maniera controllata dagli artificieri inglesi. Sembra che tutte fossero molto pericolose e che il danno sia stato limitato solo dal cattivo funzionamento del meccanismo del detonatore.

A New York, dove la redattrice del giornale era stata allertata dell'attentato di Londra, la sicurezza si è messa in moto non appena hanno aperto i battenti gli uffici delle Nazioni Unite, dove si trova anche la sede del quotidiano arabo. Due piani di uffici sono stati sgomberati a titolo precauzionale, la redazione di El Hayat e i locali adiacenti passati al sequestro. Ed era lì, tra la posta, l'ordigno esplosivo dall'aspetto innocuo di una tardiva cartolina di auguri per le feste. Poi gli agenti hanno trovato un pacco sospetto, anche questo imbottito di esplosivo.

Il portavoce delle Nazioni Unite Fred Eckard ha tenuto ieri mattina una breve conferenza stampa in cui ha detto che non c'è stato pa-

nico all'Onu, che gli agenti di sicurezza si sono comportati con estrema efficienza e che la cartolina esplosiva è stata fatta saltare nel garage dell'Onu. Gli artificieri ieri pomeriggio stavano ancora esaminando il pacco. Il segretario generale Kofi Annan ha condannato l'incidente come «un atto di codardia, un assalto alle stesse Nazioni Unite». Nel pomeriggio è stata perquisita anche l'ambasciata israeliana ospitata non lontano dal palazzo dell'Onu.

El Hayat è un giornale moderato, di proprietà di una famiglia reale saudita. Il direttore editoriale Khairallah, ha espresso grande perplessità sull'attentato: «Non vedo nessuna ragione per questi attacchi; se sono opera di gruppi estremisti il mio messaggio è che non ci intimidiranno. Il giornale di domani sarà in edicola, con le stesse convinzioni ed opinioni». Le lettere esplosive di ieri erano state spedite da Alessandria d'Egitto.

«Russia e Bielorussia unite»

Eltsin propone un referendum in primavera

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Il Cremlino è pronto: quando a luglio Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca faranno il loro ingresso ufficiale nella Nato i confini della Russia saranno più ampi. La Bielorussia si unirà con la Russia e Mosca avrà aggiunto un cuscinetto in più alla sua sicurezza nazionale. Eltsin ha scritto ieri al presidente Lukascenko per proporgli di accelerare i tempi e preparare entrambi i paesi all'Unione. La strada per arrivarci dovrebbe essere un referendum da tenere probabilmente a marzo. La forma del nuovo Stato invece non è stata ancora scelta. Potrebbe essere una federazione o una confederazione poiché al capo del Cremlino va bene sia l'una sia l'altra. Ma se ne parlerà lungo il percorso perché l'importante ora è che a ogni mossa dell'ex nemico ne corrispondano una uguale e contraria, come ai bei vecchi tempi della guerra fredda. A nulla infatti sono valse le rassicurazioni della Germania e di Kohl: Mo-

scia non crede che i tre nuovi partner dell'Alleanza atlantica saranno ospiti «inutilizzabili». Non è convinta cioè che sul loro suolo un giorno o l'altro non vi saranno impiantati missili puntati contro la Russia. E così, a malincuore dicono in molti, si aggrappa alla Bielorussia: più terra c'è tra i russi e i nuovi «amici» e meglio è.

Lukascenko ha risposto entusiasta alla proposta di Eltsin. «Sono molto contento che il presidente russo abbia reagito in questo modo - ha detto - Se egli è pronto io lo sono da molto più tempo». Il leader bielorusso non mente: la sua principale ambizione è stata sempre quella di riportare la Bielorussia di nuovo dentro la Russia, come lo era al tempo dell'Urss. Ed è stato confortato nell'aspirazione da un voto popolare che ha espresso a pieno il malessere di un paese sbattuto sulla prima pagina della storia da un evento, l'impressione dell'impero sovietico, che non ha né voluto né controllato. Se il

referendum, come dicono al Cremlino, si terrebbe sul serio a marzo, il nuovo super Stato Slavo potrebbe nascere in estate, quando, come si accennava, parte la nuova Nato. L'esito del voto è scontato in Bielorussia, come si può immaginare, ma anche in Russia. Sebbene a Mosca non si ritrovino gli entusiasmi di Minsk, i russi amano molto i «fratelli» bielorusi. Ci sono però anche quelli che vedono l'Unione come un pericolo. Dal punto di vista economico per esempio. La Russia sta costruendo sul sangue la sua strada al capitalismo ma la Bielorussia non ha nemmeno cominciato. E vero che uno volta il paese era il cuore metalmeccanico dell'Urss ma è altrettanto vero che da tempo questo cuore si è fermato. Quanto al sistema politico, Lukascenko ha instaurato una dittatura personale che imbarazza notevolmente i circoli democratici sovietici. Nel novembre scorso si è fatto rieleggere a furor di popolo cancellando praticamente il parlamento. E Mosca è stata complice.